www.diocesidicremona.it

Domenica, 31 gennaio 2021

Cremona *sette*

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

GLI ANNIVERSARI

Auguri ai vescovi Antonio e Dante

La Chiesa cremonese in questi giorni ha festeggiato i «suoi» vescovi. Proprio ieri, infatti, ricorreva il quinto anniversario di ordinazione episcopale di monsignor Antonio Napolioni, avvenuta nella Cattedrale di Cremona il 30 gennaio 2016. Una celebrazione che ha segnato anche il suo insediamento ufficiale in diocesi.
Lunedì, invece, è stato il 29° anniversario di ordinazione episcopale del vescovo emerito Dante Lafranconi, avvenuta il 25 gennaio 1992 nella Cattedrale di Como a seguito della sua nomina a pastore della diocesi di Savona-Noli, il 7 dicembre 1991. Due ricorrenze nelle quali il vicario generale, don Massimo Calvi, a nome dell'intera Chiesa cremonese, ha voluto esprimere l'affetto e la gratitudine di tutta la comunità diocesana ai propri pastori.

l'editoriale

Questo è il tempo in cui possiamo dare il meglio di noi stessi

di Paolo Arienti *

Sì, ora il meglio di noi. Anche se misuriamo comprensibili stanchezze e palesi disorientamenti. Anche se siamo un poco tentati di «accontentarci» degli spazi celebrativi che, mentre sono centro, anzi culmine, sono anche fonte e dunque in qualche modo devono tendere alla vita. Serviranno ancora coraggio e intelligenza: il primo farà da motore, la seconda da navigatore. Il ritorno, seppur parziale e si spera non provvisorio, degli adolescenti a scuola è in queste ore salutato da (quasi) tutti come un nuovo inizio, una piccola, semplice rivincita del corpo espulso. Ed è come se si riaprissero fronti di battaglia sterilizzati e si potesse tornare a «fare la conta», quella vera: a chiedersi con il beneficio del tutto tondo dov'è chi manca, come mai non c'è, che cosa abbiamo da dire, che cosa possiamo fare.
Il meglio di noi starà nel progettare ancora, guardando ai prossimi mesi e facendo tesoro della lezione imparata a caro prezzo la scorsa estate in cui il lavoro di rete, il dibattito tra conservazione e progressismo (anche dentro la Chiesa), la fatica di ritrovare coraggio ci hanno plasmati e… rimessi in viaggio. Per scrivere un progetto servono 5 secondi: ce lo fornirebbe anche impaginato e a colori qualsiasi motore di ricerca. Ma progettare, tener vivo, riallacciare disponibilità, pregare insieme e ritrovare il desiderio… beh questo è più difficile, ma anche più vero. Ed è forse la traduzione contemporanea della «cosa di cuore» che don Bosco riferiva all'educare. Sì, possiamo avere a cuore innanzitutto progettando, guardando avanti, non difendendoci dalla vita. Il meglio di noi sarà fare più oratorio e farlo meglio, inventandoci nuove alleanze, cogliendo le occasioni, investendo risorse. Senza l'ansia dei numeri pieni, ma con il cuore e l'intelligenza fissi sulle persone, a cominciare dalle più fragili ed esposte. Con la coscienza di avere qualcosa di grande da dire e da condividere: non una scatola vuota, ma esperienze di qualità, tempi di ascolto, parole e gesti veri. Con chi vorrà e, potenzialmente, per tutti.

Don Paolo Arienti

Il meglio di noi sarà innanzitutto ritrovarsi tra adulti, genitori ed educatori, per rinsaldare quello che ogni comunità dovrebbe essere: una rete di pensiero credente sulla vita, un tessuto che sa accogliere, connettere e sostenere. Non basterà certo un incontro, magari online; ne serviranno diversi e servirà soprattutto la consuetudine del parlarsi, del cercare insieme parole e gesti di profezia per l'oggi. A metà dell'800 don Bosco si è inventato un cortile, un'aula, una giostra. Poi ha acquistato un tornio e delle macchine da cucire… insomma si è attrezzato, vedendo nella vita dei giovanissimi torinesi non un fastidio, ma la vita dei figli di Dio. Perché non sfidarci oggi a ripercorrere lo stesso cammino? Forse scopriremo che l'oratorio non è solo un luogo fisico, ma è innanzitutto un metodo e che quelle mura, quegli arredi, quei cortili possono anche cambiare, perché resta fedele la passione. E sarà sempre cortile dei sogni. E potrà essere il meglio di noi.

** Federazione oratori cremonesi*

Dall'online all'«on life»

La proposta di formazione diocesana sul tema digitale inaugurata lunedì con il primo incontro incentrato sulle azioni educative per fare comunità

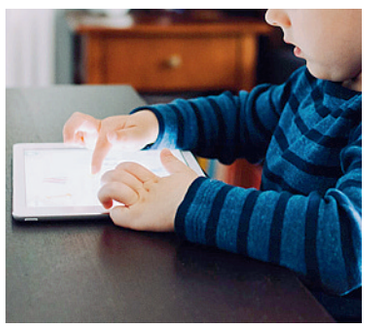
di Marco Galbusera

Con l'incontro «Il mondo digitale: azioni educative per fare comunità» lunedì è iniziato il percorso formativo promosso dalla Diocesi di Cremona, attraverso l'Area giovani, per catechisti, educatori, giovani e tutti coloro che si trovano coinvolti nelle sfide formative. Due gli ospiti dell'incontro-conferenza moderato da Andrea Cariani, giovane collaboratore della Federazione oratori cremonesi: Barbara Gentili, psicologa e psicoterapeuta del Consultorio Ucipem di Cremona, e Piercesare Rivoltella, docente di Pedagogia e direttore del Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media all'innovazione e alla tecnologia) dell'Università Cattolica di Milano.
Al termine di una breve scheda affidata ai pensieri e alle preoccupazioni di una coppia di genitori, una educatrice e un docente, è iniziato il confronto tra i due esperti. «Il contesto digitale e virtuale fa parte del mondo sociale e culturale nel quale i giovani crescono – ha premesso la dottoressa Gentili – non è più questione di essere pro e contro, ma prendere atto del cambiamento. Il mondo digitale è la realtà e questo ha ricadute in campo identitario. In una società sempre più fobica rispetto alle relazioni fuori casa, i giovani hanno trovato delle piazze virtuali in cui poter giocare le loro relazioni, soprattutto in momenti in cui le relazioni in presenza non sono possibili». Il mondo dei social non è quindi un ambito negativo o da rifiutare: «È uno spazio in cui trovare occhi che guardano e possono approvare e mostrare aspetti positivi di sé – ha proseguito Barbara Gentili –. È necessario uscire dal fraintendimento adulto circa la veridicità della realtà delle relazioni con lo smartphone: le relazioni online sono reali e hanno effetti reali sui ragazzi. Comunicano di più con gli amici, nel tentativo di sopportare la solitudine esistenziale che la crescita impone». Anche Piercersare Rivoltella ha tenuto a ribadire la concretezza delle relazioni virtuali: «Oggi si preferisce utilizzare sempre meno l'espressione *online* e, con un gioco di parole, usare quella di *onlife*, per indicare la vitalità delle relazioni in rete. I media sono nelle nostre vite, e quasi nulla delle nostre attività quotidiane è possibile senza di loro». Vero è, comunque, che non poche sono le criticità: «La conoscenza in internet non è difficile da reperire e ci raggiunge in misura maggiore di quanto non serva – ha spiegato il docente –. Questo eccesso di informazioni, tuttavia, spesso produce disorientamento e tante sono informazioni che invecchiano precocemente. Il fenomeno delle *fake news* è derivato proprio dall'assottigliamento del legame tra informazioni e cose». In un contesto tanto complesso quali sono quindi le attenzioni che gli adulti possono mettere in azione? «Gli adulti non devono essere troppo angosciati: bisogna conoscere, essere curiosi, ha nuovamente rassicurato la dottoressa Gentili. Conoscere è anche porsi una domanda di senso sull'utilizzo che i giovani fanno di questi strumenti». Le principali accuse rivolte dagli adulti alla socializzazione in rete hanno un fondamento che rientra in uno squisito ambito formativo: il turpiloquio, lo scambio di materiale inappropriato, gli atteggiamenti scomposti. «Non si può però educare un giovane a un corretto utilizzo dei social se prima non si è educato un bambino al rispetto di sé e dell'altro». La sfida vera, quindi, è legata all'affiancamento: «Non si tratta di proibire, ma di fornire strumenti utili alla autoregolazione, alla capacità di scegliere individualmente e progressivamente in modo equilibrato. Occorre investire sulla responsabilità».

Con due esperti: Piercesare Rivoltella e la psicologa Barbara Gentili

Le quattro regole di internet

Una ricetta per l'uso della rete e dei social? La fornisce la psicologa Barbara Gentili, facendo ricorso alle tre «A»: alternanza, autoregolamentazione e accompagnamento. A queste si aggiunge un quarto ingrediente: testimonianza.
«Non possiamo educare ragazzi – sostiene la psicologa – ad atteggiamenti che noi stessi non mettiamo in pratica: quando facciamo intervento educativo dobbiamo chiederci se siamo credibili. Il mondo adulto educante deve essere in continua crescita e autoformazione».
Non si tratta dunque di opporsi al sistema della rete o porre le sue regole e i suoi linguaggi sotto una luce negativa. Ciò che è necessario ad un approccio educativo è



lo sforzo di comprensione e la ricerca degli aspetti positivi che possono sostenere la crescita dei giovani anche dentro l'ambiente digitale, uscendo dall'equivoco di una netta distinzione tra reale e virtuale. La comunicazione che avviene attraverso i dispositivi tecnologici, oggi più che mai, ha effetti concreti sulla vita relazionale dei ragazzi.
C'è poi un ulteriore importante aspetto che conferma il forte desiderio di socialità in presenza dei ragazzi: da studi e ricerche, risulta, infatti, come tra i giovani venga sottolineata la mancanza della corporeità nelle relazioni da remoto. Vivere le relazioni amicali e affettive senza potersi incontrare è difficile. «Nei progetti di educazione all'affettività – ha spiegato l'esperta – emerge nostalgia del profumo e del tatto del corpo dell'altro: la relazione virtuale non sostituisce la relazione in presenza, che viene comunque ricercata, ma è una continuità di essa, in grado di arricchire la vita reale».

IL CALENDARIO

Corso per educatori e insegnanti

La questione dell'utilizzo di social e web da parte dei più giovani è complessa. Proprio in questo senso prosegue il percorso formativo diocesano pensato per gli operatori pastorali. Online è già disponibile il materiale per l'autoformazione, scaricabile direttamente dal sito www.focr.it: schede, letture e un laboratorio di autovalutazione gestibile in base ai ritmi familiari e professionali di ciascuno.
Giovedì 4 e 11 febbraio dalle 17.30 alle 18.30, laboratorio interzonale online per insegnanti, per la condivisione di buone prassi e la rilettura pedagogica. Gli incontri per i docenti delle scuole dell'infanzia e primaria saranno organizzate a livello interzonale (per la Bergamasca, il Cremonese e il Mantovano); sono previsti, invece, incontri unitari per i professori delle scuole secondarie di primo e secondo grado (iscrizioni: scuola@diocesidicremona.it). Sabato 6 febbraio per le zone 1, 2 e 4 e sabato 13 febbraio per le zone 3 e 5 dalle 15.00 alle 16.30, laboratorio online a numero chiuso per catechisti ed educatori: le iscrizioni, su www.focr.it, chiudono oggi.

Così rivive la passione educativa di don Bosco

Studio, animazione e attività caritative: sacerdoti ed educatori raccontano la ripartenza negli oratori cremonesi

Oggi la Chiesa celebra san Giovanni Bosco, patrono dei giovani e degli educatori. La sua passione educativa e la sua fede hanno ispirato migliaia di persone e ancora oggi muovono le realtà educative di mezzo mondo. Gli oratori cremonesi non fanno eccezione e anche in questi mesi hanno continuato – nel rispetto di tutte le normative – a essere luogo di accoglienza per i giovani.
Don Antonio Bislenghi, parroco di Annicco, Barzaniga e Grontorto racconta: «Siamo felici perché tornando in zona arancione abbiamo ripreso almeno le attività essenziali come il catechismo. Ma non solo. In oratorio abbiamo ideato un punto studio per aiutare i ragazzi che, a causa della didattica a distanza, si sono trovati a casa soli o senza un luogo adeguato dove poter studiare, seguire le lezioni, sostenere le interrogazioni o le verifiche. Abbiamo allestito quindi delle aule, con connessione wi-fi, banchi e sedie igienizzati e distanziati, dove gli adolescenti possono collegarsi con i professori o con i compagni di classe, dove possono studiare senza distrazioni e poi, una volta finito l'orario scolastico, condividere qualche ora insieme, rispettando ovviamente le distanze e tutte le norme del caso. Siamo arrivati a questa soluzione perché l'esigenza di non restare da soli è tangibile nei giovani. Visto che gli spazi lo consentono abbiamo pensato di aprire le porte dell'oratorio per rispondere a questo bisogno. Con la fantasia di don Bosco cerchiamo di trovare nuovi modi di stare vicino ai nostri ragazzi, per non lasciare indietro nessuno».
Anche a Vescovato la festa di don Bosco è sentita. «L'ultima domenica di gennaio – racconta Pasquale Losapio, educatore in forza all'unità pastorale Cafarnao – da sempre si organizza una giornata in oratorio con tutti i bambini dalla prima elementare alla terza media. Quest'anno, dopo aver adeguato tutto secondo le norme vigenti, abbiamo accolto ieri i ragazzi delle medie dell'unità pastorale per un pomeriggio di giochi; a seguire la Messa e una pizzata insieme. Tutto in piccoli gruppi. Domenica mattina, invece, incontriamo i bambini delle elementari per la santa messa. Nel pomeriggio previsto un momento di festa per i piccoli e uno di formazione per genitori , i catechisti e gli educatori».
Animazione, cultura, studio: i giovani sono capaci di dare tanto. Anche in termini di carità. Come testimonia don Daniele Rossi, vicario di Agnadello. «Durante il primo lockdown dieci studenti universitari si sono resi disponibili a fare e portare la spesa ad anziani o famiglie colpite dal Covid». Durante l'estate l'attività si è fermata, ma nel novembre scorso è ripresa. «L'Oratorio oggi è aperto per le attività di catechesi e di formazione, ma un gruppettino di adolescenti si ritrova anche la domenica pomeriggio per un laboratorio teatrale: lavorano ad un musical che andrà in scena a maggio: "Sette spose per sette fratelli". Sono felici di ritrovarsi per condividere un po' di tempo insieme. E noi siamo contenti di poterli accogliere qui, in oratorio, un luogo che possono chiamare casa».

Maria Acqua Simi

Bambini in oratorio, con distanze e mascherine, durante una attività educativa estiva (Foto Siciliani-Gennari/SIR)